



Basilea e Seul: una riflessione teologica

Basilea e Seul: due grandi assemblee ecumeniche che hanno avuto una grande risonanza nella riflessione e nell'opinione pubblica, almeno là dove non sono state volutamente ignorate. Ma l'interesse suscitato da questi due eventi è dovuto solo alla gravità e all'urgenza dei problemi trattati, e al coraggio manifestato dalle chiese nel denunciare la situazione e nel lanciare le loro sfide e le loro proposte, o non anche al prodotto strettamente teologico che, in seno ad essi, è maturato in un periodo così breve, ma così intenso e promettente? Qual è il modo di fare teologia, e quali i contenuti teologici emersi nelle due assemblee? Sono interrogativi ai quali si cercherà di dare una risposta a partire dalla documentazione prodotta nelle varie fasi che hanno accompagnato lo svolgimento delle assemblee.

1. Un nuovo modo di fare teologia?

È stato ripetutamente affermato che Basilea, e soprattutto Seul, hanno insegnato un nuovo modo di fare teologia. Se questo significa una proposta alternativa ad altre riflessioni sulla realtà di Dio e della salvezza, allora l'affermazione non sembra fondata e condivisibile; se, invece, significa una maggiore attenzione all'esperienza vissuta, da tradursi in una più attenta lettura della parola di Dio, allora possiamo dire che le due assemblee hanno offerto sollecitazioni e impulsi per una visione teologica più ampia e aderente alla realtà.

Ma non è solo questa attenzione alla realtà e ai problemi del mondo che costituisce la novità di Basilea e Seul in campo teologico: molto feconda si è manifestata, soprattutto a Basilea, anche l'attenzione ai propri compagni di viaggio, cioè, alla riflessione teologica maturata in seno alle altre chiese; da un confronto diretto sui punti dottrinali controversi si è passati a un dialogo convinto, che ha favorito la reciproca conoscenza, la comprensione delle motivazioni profonde che stanno alla base delle scelte pratiche, e quindi l'impegno comune nella ricerca di soluzioni rispondenti ai problemi che coinvolgono tutti.

Un altro elemento da non sottovalutare è il fatto che la riflessione teologica non è stata delegata a un numero ristretto di professionisti, fossero essi teologi o pastori, ma è maturata in un comune cammino, percorso congiuntamente da pastori, teologi e laici. Questa comunione ha permesso di garantire sia la serietà e la fedeltà della riflessione, sia l'aderenza e la sensibilità per i problemi reali della vita, maturando in una formulazione teologica non puramente speculativa e asettica, ma carica di significatività.

Ciò ha portato anche all'uso di un linguaggio più immediato e aderente all'esperienza e alla vita quotidiana. Il linguaggio simbolico e l'uso dei segni non può certo sostituire, ma sicuramente rende più evidente, familiare e aderente alla propria esperienza la formulazione dottrinale. Sotto questo aspetto Basilea e Seul hanno, se non creato, almeno diffuso un nuovo modo di fare teologia.

Ma c'è un altro elemento, che forse non viene sottolineato abbastanza: da Seul, e ancora più evidentemente da Basilea, è uscita una teologia nata e irrorata nella preghiera e nella meditazione biblica: è da qui che si spiegano i suoi punti più qualificanti, dove emergono ottimismo, fiducia, coraggio e un equilibrio poggiato non sulla preoccupazione di salvaguardare la situazione attuale o la fissità di alcuni principi, ma sulla volontà di attuare una nuova giustizia, che è quella del regno di Dio, spesso, e in maniera sempre più evidente, in contrasto con le leggi e i modi di vivere che regolano di fatto la convivenza umana. Solo una teologia che nasce da un'esperienza di preghiera e di vita nuova può far nascere una speranza. Si comprende, così, il costante riferimento a san Francesco a Basilea e l'esposizione della sua figura nell'aula delle assemblee di Seul. Il suo significato è espresso in modo molto efficace dal pastore R. Falke nella meditazione di apertura a Basilea: «Solo l'amore

di Cristo, che tutto comprende, può cambiare il mondo e bisogna lasciarsi prendere da lui. I santi come Francesco di Assisi ci mostrano ciò che ciascuno è capace di fare attraverso questo amore». L'esperienza di san Francesco ci propone il modello di una teologia contemplante e narrativa. Una teologia che nasca e si esaurisca nell'intelletto non riuscirà mai a cambiare il mondo.

E qui risalta evidente un'ultima caratteristica della teologia di Basilea e Seul: la sua ispirazione biblica che rimane costante e sempre evidente, mantenendo a tutto il suo messaggio il sapore della parola di Dio, senza diventare un semplice punto di partenza o un pretesto sul quale spesso si edifica tutta una propria costruzione concettuale; a una teologia intesa come sistema filosoficamente coordinato e coerente si è preferita l'immediatezza kerigmatica della parola di Dio. Naturalmente, più che di un'alternativa si tratta di un adeguamento del linguaggio sia alla natura dei problemi trattati sia alle caratteristiche dell'assemblea e dei destinatari. Di fatto, però, il recupero dell'ispirazione biblica ha mostrato quale debba rimanere l'anima e il vero fulcro di ogni procedimento teologico.

2. Basilea e Seul: due discorsi diversi

Più ci allontaniamo con il tempo dai due eventi, più si tende a unificare in un'unica valutazione i metodi e i contenuti di Basilea e di Seul. Chi è passato direttamente da Basilea a Seul può essere stato colto da un senso di delusione sia per la metodologia che per i contenuti teologici della seconda assemblea. A Seul regnava l'impressione di un'assemblea che recitasse più un monologo che un dialogo, con contenuti di scarso spessore teologico.

Però, sarebbe deviante giudicare Seul alla luce di Basilea: troppe sono le varianti. Prima di tutto dobbiamo tenere presente un fattore molto importante e determinante nel giudicare la relazione fra le due assemblee: Basilea e Seul non sono due tappe della medesima assemblea: sono due assemblee completamente diverse; la prima è solo europea, e agisce con metodologie e accentuazioni legate a una storia e a una cultura ben specifiche; lo stesso cammino è stato fatto, ma in maniera e con risultati molto diversi, in altre zone del mondo; la seconda assemblea, quella di Seul, è il termine di un cammino che è passato, oltre che per Basilea, anche per l'A-

frica, l'Asia, i Caraibi, l'America Latina... Basilea, quindi, è uno dei tanti cammini confluenti in una grande strada, e non può rivendicare una funzione normativa o di confronto all'interno di un'assemblea che raccoglie rappresentanti di numerose e svariate culture.

Seul ha mostrato quale peso abbia, anche nelle assemblee ecumeniche, l'affinità o la differenza culturale e sociale. Il grande problema irrisolto emerso a Seul è il rapporto del «primo» mondo e delle chiese tradizionali con le loro teologie, con il «terzo» mondo: un cosiddetto «terzo mondo» che ha rivelato tutta la sua ricchezza, vivacità e creatività, ma che ha manifestato pure che non può prescindere dal dialogo, così come le chiese tradizionali, senza il dialogo con quei paesi, hanno manifestato tutta la loro pesantezza e staticità. Seul dimostra come è pericoloso per tutti camminare da soli: troppi contributi preziosi vengono a mancare. In un dialogo fra chi è spinto dall'urgenza dei problemi e chi è forse attardato alla rifinitura dei propri enunciati dottrinali sarà facile ricordare che lo specifico della chiesa è l'annuncio del Regno, evitando confusioni, intromissioni, concorrenze, ricorsi alla forza o alla potenza, strumentalizzazione della parola di Dio, che induce a incorrere anche in quel fondamentalismo che si condanna. Forse le singole chiese sono giunte impreparate a Seul, in quanto al proprio interno non hanno sufficientemente riflettuto o maturato nel dialogo una diretta esperienza di giustizia, pace, salvaguardia della creazione, accettando tutte le sollecitazioni e provocazioni, e leggendole alla luce della parola di Dio.

Forse, in questo sforzo, un servizio particolare lo possono rendere quelle chiese che, per la loro struttura, abbracciano in una medesima chiesa situazioni e istanze fra le più diversificate, di primo e di terzo mondo: una riconciliazione e una sintesi teologica operata nel dialogo all'interno di queste chiese sarà un contributo per un comune dialogo anche fra quelle chiese che, per la loro struttura, vivono solo realtà o di primo o di terzo mondo.

Ancora una volta il dialogo è l'elemento che fa la differenza fra una teologia settoriale e di casa propria, e una teologia che abbia tutto il respiro che congiunga il messaggio liberante della parola di Dio con ogni situazione bisognosa della sua liberazione e della salvezza.

3. Le affermazioni teologiche

La diversità di situazione e di cultura spiega anche la diversità di interessi, di linguaggio e di accentuazioni teologiche delle due assemblee. Mentre a Basilea emerge la preoccupazione per i problemi ambientali e la salvaguardia della creazione, a Seul sono i problemi della giustizia che concentrano l'interesse dell'assemblea e del documento che la esprime. È da notare, però, che per valutare i frutti di Seul non ci si può limitare alla lettura delle varie fasi del documento ufficiale, ma dobbiamo prendere in considerazione anche tutto il materiale preparatorio prodotto sia nell'ambito del Consiglio ecumenico delle chiese, sia all'interno delle singole chiese. In modo particolare non si può trascurare il valore degli apporti delle chiese ortodosse e della chiesa cattolica, i quali offrono un contributo essenziale sia per la fondazione che per l'analisi e le proposte di soluzione relative alle tre grandi tematiche di Seul: giustizia, pace, integrità della creazione.

Le parti teologiche dei due documenti finali differiscono nell'impostazione. Il documento di Basilea, dal titolo *Pace nella giustizia*, concentra le sue affermazioni teologiche nel § 3, nn. 21-40, intitolato: *La fede che noi professiamo*. La visione teologica è collocata come fondamento della nostra responsabilità. L'esposizione segue uno schema storico-salvifico che parte da una visione trinitaria ed è centrato sull'alleanza. Il documento di Seul, invece, parte direttamente dal concetto di alleanza, senza eccessiva preoccupazione di inserirlo in una visione globale del piano di Dio, per passare subito ad esemplificare forme concrete di risposta all'alleanza offerta da Dio. Senza dubbio, questo secondo documento è meno sistematico del primo, ma nel suo complesso ugualmente ricco di sollecitazioni.

D'altra parte, gli stessi organizzatori hanno riconosciuto le difficoltà che hanno impedito di raggiungere il risultato di una formulazione più organica e argomentata. Nell'introduzione al documento essi affermano: «L'assemblea ha sottolineato le grandi divergenze che ancora ci separano. Questo fatto si è manifestato nella maniera più evidente durante le prime tappe dell'assemblea, quando i partecipanti hanno tentato di mettersi d'accordo su un'analisi comune delle minacce che gravano sulla vita del nostro tempo, e sull'azione comune da intraprendere a livello di chiese di fronte a

queste minacce... A ciò si sono aggiunte profonde divergenze teologiche. Per ragioni di carattere teologico si è dovuto rinunciare all'espressione "processo conciliare". Malgrado tutti gli sforzi, sono rimasti punti di disaccordo sul concetto di "alleanza"...». Nessuna meraviglia, quindi, che il documento di Seul si sia concentrato sugli impegni pratici «nell'intento di rispondere nuovamente all'alleanza di Dio» (*Entrare in una solidarietà fondata sul patto*, Introduzione, n. 1).

Con questa premessa, sarà ora utile uno sguardo alle principali affermazioni teologiche emerse dalle due assemblee, sottolineando in quali contesti teologici è collocata la riflessione sui problemi della giustizia, della pace e dell'integrità della creazione.

a) Schema storico-salvifico

Questo schema dà l'impostazione a tutta la sezione teologica del documento di Basilea (§ 3, nn. 21-40). La fede nel Dio trinitario e creatore è subito presentata come l'elemento che ancora unifica le chiese, al di là delle loro divisioni, ed è in grado di convocarle per un comune impegno in favore del mondo. La Trinità è il fondamento di tutta la storia e il modello di ogni perfetta relazione: «Dio ci ha creati, come esseri umani, a sua immagine, come fratelli e sorelle, come parti della creazione, in una relazione di profonda dipendenza con l'intera creazione. Ci ha chiamati ad una vita nell'amore, a stabilire tra noi delle relazioni e delle strutture d'amore. La comunità umana deve essere l'immagine di questo amore infinito che lega le tre persone divine nelle Trinità; per questo dovrà essere una "koinonia" (comunione) d'amore» (n. 22).

Tutta la storia del mondo, segnata dalla Trinità nella sua origine e nel suo sviluppo, pur contrassegnata da momenti negativi per l'irresponsabilità e il peccato dell'uomo, è avviata a un destino di perfezionamento e di trasfigurazione. Questa iniezione di ottimismo e di speranza è frutto del contributo dei teologi ortodossi riuniti a Sofia nel 1987, destinato all'assemblea e al documento di Seul: «La salvezza è una risposta divina al male che "esiste" in modo parassitario nel complesso della creazione... La risurrezione di Cristo è una solida e fondamentale speranza di ogni credente nella lotta contro il male in tutte le sue manifestazioni... Nell'eucaristia è dato di vivere e sperimentare il mondo che è in comunione con

Dio ed entrare in comunione con il mondo escatologico (Gv 6,26ss). Questa realtà nuova, garantita dallo Spirito Santo, è presente nella chiesa, nei suoi sacramenti, nella diaconia, nella testimonianza e nel pensiero [...]; così i cristiani vedono la loro responsabilità di trasfigurare – sempre con la grazia di Dio – il creato in modo sia spirituale che materiale» (nn. 25-27).

A ragione questo schema storico-salvifico, fondato su una visione trinitaria, che ha i suoi grandi pilastri nell'opera creatrice del Padre, nella redenzione trasfiguratrice operata dal Figlio e nella continua azione dello Spirito Santo presente in noi e nella creazione, è posto a base di ogni impegno per la giustizia, la pace e l'integrità della creazione.

b) L'alleanza

Non è esclusivo di Seul il tema dell'alleanza, anzi esso è molto più articolato nel documento di Basilea, che lo colloca come motivo precipuo e centrale nello schema storico salvifico. La storia dell'umanità, nelle sue relazioni con Dio, è una storia di alleanze, che ha la sua perfetta realizzazione nell'alleanza definitivamente stabilita con Gesù Cristo (*Pace nella giustizia*, nn. 25-26). Anche Seul ribadisce fundamentalmente lo stesso concetto (*Prologo*, n. 2). I due documenti, frutto della recente ricerca ecumenica nel campo della giustizia, della pace e dell'integrità della creazione, hanno il pregio e l'originalità di introdurre il concetto biblico di alleanza alla base della propria visione e delle proprie scelte operative. Se c'è un rammarico, è l'uso troppo angusto e parziale dell'esperienza e categoria dell'alleanza.

Adeguatamente sviluppata, la categoria dell'alleanza mette in forte risalto l'iniziativa e la gratuità di Dio nella salvezza (prologo storico), l'interiorità, e quindi la libertà e il valore personale della risposta a Dio (dichiarazione fondamentale) come base di ogni legislazione (stipulazioni particolari), il fondamento religioso ed etico dei rapporti interpersonali e intercomunitari (invocazione degli dèi testimoni), la fedeltà (documento dell'alleanza), la celebrazione di comunione e di memoria (sacrificio).

Nella sua visione globale la categoria dell'alleanza offre lo strumento per ulteriori sviluppi delle tematiche di giustizia, pace, integrità della creazione, in una visione biblica e più marcatamente

teologica. Con il dono dell'alleanza il popolo di Dio ha acquisito la sua identità di popolo, e non più di un agglomerato di persone o di tribù, e ha ricevuto, come legge, la parola di Dio. L'alleanza offerta da Dio non è una situazione giuridica statica, ma una esperienza di dialogo in continua tensione e maturazione, che viene rilanciata dall'annuncio di una «alleanza nuova», che recuperi tutta l'immediatezza, l'interiorità, la libertà e la spontaneità del momento iniziale (cf. Ger 31,31-34) e che raggiunge il suo compimento nella venuta di Cristo che, nella sua incarnazione, istituisce con gli uomini un dialogo immediato e nel suo mistero pasquale crea il nuovo grande prologo storico dell'alleanza nuova. È questa l'alleanza che instaura il regno di Dio, con la promulgazione della nuova legge espressa nel discorso della montagna (Mt 5-7) e compiuta nel dono dello Spirito Santo e Pentecoste. Questa alleanza ha il suo memoriale nell'eucaristia. Tutti questi elementi offrono una solida fondazione biblica per un impegno cristiano che voglia esprimere un'autentica esperienza di alleanza.

Naturalmente, i due documenti utilizzano in maniera diversa la categoria dell'alleanza. Mentre in Basilea essa segna le tappe di uno schema storico-salvifico (nn. 25-26) e trova una sua espressione nel discorso della montagna (n. 31), in Seul, dopo un richiamo alla storia dell'alleanza fra Dio e gli uomini (*Prologo*, n. 2), si concentra l'attenzione sulle risposte che i cristiani devono dare all'alleanza di Dio (*Prologo*, n. 3). In questa luce vanno lette le dieci *Affermazioni sulla giustizia, la pace e l'integrità della creazione*¹ e il documento *Entrare in una solidarietà fondata sul patto*².

¹ Le dieci affermazioni, debitamente sviluppate e accompagnate da relativi impegni, sono così formulate: 1) Affermiamo che si deve rendere conto a Dio di ogni esercizio di potere; 2) Affermiamo l'opzione di Dio in favore dei poveri; 3) Affermiamo il pari valore di tutte le razze e di tutti i popoli; 4) Affermiamo che donne e uomini sono creati ad immagine di Dio; 5) Affermiamo che la verità è il fondamento di una comunità di persone libere; 6) Affermiamo la pace in Gesù Cristo; 7) Affermiamo che la creazione è amata da Dio; 8) Affermiamo che la terra appartiene al Signore; 9) Affermiamo la dignità e l'impegno delle giovani generazioni; 10) Affermiamo che i diritti umani sono dati da Dio.

² Questo documento comprende la sottoscrizione di quattro atti di alleanza: 1) Per un ordine economico giusto a livello locale, nazionale, regionale e internazionale per tutti: per la liberazione dalla schiavitù del debito estero che colpisce la vita di centinaia di milioni di persone... noi ci impegniamo a lavorare e a coinvolgere le nostre chiese. 2) Per un'autentica sicurezza di tutte le nazioni e di tutti i popoli: a) per la smilitarizzazione delle relazioni internazionali, b) contro il militarismo e le dottrine e

Una felice intuizione del documento di Seul è stata quella di legare alla categoria dell'alleanza l'istituzione del *sabato*, in tutto il suo ampio significato biblico (*Prologo*, n. 6), motivo già accennato, anche se con una portata più ristretta, nel documento di Basilea (n. 33) e sviluppato nel contributo cattolico a Seul (*Giustizia, pace e integrità della creazione. Un contributo cattolico*, n. 33). Il sabato biblico (al contrario del nostro week-end) è l'affermazione della padronanza assoluta e della signoria di Dio (Gn 2,2s; cf. Eb 4,9-11). Nel sabato l'uomo sospende la sua opera per contemplare e affermare il primato di Dio. Il senso del sabato è allargato all'anno sabbatico e all'anno del giubileo, nel quale gli schiavi vengono liberati e i debiti condonati, e anche la terra riposa e produce spontaneamente i suoi frutti per i bisognosi (Lv 25,1-18). È tutta una spiritualità che va recuperata per ristabilire, nel riconoscimento della signoria di Dio, il giusto rapporto con il creato e con gli uomini.

c) *La chiesa popolo di Dio*

Il documento di Basilea prospetta anche chiare linee per una scelta ecclesiologicala. Dal motivo centrale dell'alleanza deriva logicamente un'idea di chiesa intesa come popolo di Dio, corpo di Cristo nella potenza dello Spirito Santo (nn. 37-38). Pur unite a Cristo nella fede e nel battesimo, esistono chiese e comunità cristiane differenti, che non vivono in piena comunione reciproca. «La separazione delle chiese diventa particolarmente dolorosa alla mensa del Signore, perché è lì che noi riceviamo e celebriamo la nuova alleanza [...]. L'eucaristia, che qui celebriamo separatamente, ci invita a ricercare l'unità della chiesa e dell'umanità» (nn. 39-40). Una chiesa, quindi, che deve approfondire la propria unione

i sistemi di sicurezza nazionale, c) per una cultura della nonviolenza quale forza di cambiamento e di liberazione, noi ci impegniamo a lavorare e a coinvolgere le nostre chiese. 3) Per preservare il dono dell'atmosfera terrestre, per alimentare e sostenere la vita nel mondo: a) per costruire una cultura in grado di vivere in armonia con il creato, b) per combattere le cause dei cambiamenti dannosi per l'atmosfera, che minacciano di sovvertire il clima della terra e di creare diffusa sofferenza, noi ci impegniamo a lavorare e a coinvolgere le nostre chiese. 4) Per sradicare ogni razzismo e discriminazione a livello nazionale e internazionale: a) per abbattere i muri che dividono le persone a causa della loro origine etnica, b) per eliminare i modelli di comportamento economici, politici e sociali che perpetuano il peccato del razzismo e che permettono agli individui di perpetuarlo consapevolmente o inconsciamente, noi ci impegniamo a lavorare e a coinvolgere le nostre chiese.

con Cristo in una maggiore fedeltà nell'ascolto della parola di Dio, che viva più radicalmente l'eucaristia: è il cammino verso l'unità della chiesa e dell'umanità (n. 40). È la missione della chiesa.

d) *Giustizia, pace e integrità della creazione*

Notevole è lo sforzo di dare un fondamento teologico ai tre grandi temi di Basilea e di Seul e di chiarire, quindi, alla luce del messaggio biblico, i concetti di pace, giustizia e creazione di Dio.

– *Pace*: solo ricordando che la pace è dono di Dio (Gv 14,27), che tutto il Nuovo Testamento è «il vangelo della pace» (Ef 6,15), che in Gesù Cristo abbiamo il vero «shalom», cioè la realtà divina che comprende la giustizia, la pace, l'integrità della creazione, noi comprenderemo qual è la pace che dobbiamo ricercare e promuovere.

– *Giustizia*: solo la «giustizia superiore» del discorso della montagna (Mt 5,20) e le beatitudini sulla giustizia (Mt 5,6.10) ci possono offrire il vero senso della giustizia per la quale ci dobbiamo impegnare.

– *Creazione*: solo nella contemplazione di un mondo che canta la gloria del suo creatore (Sal 24,1-21) riscopriremo qual è la funzione dell'uomo nel mondo (Gn 1,28; 2,15) e qual è la via per risolvere i problemi dell'ambiente (cf. Basilea: *Pace nella giustizia*, nn. 28-36; Seul: *Giustizia, pace e integrità della creazione. Un contributo cattolico*; e *Prospettive ortodosse sulla giustizia e sulla pace*).

4. Verso il futuro

Basilea e Seul hanno segnato un momento notevole in campo teologico. Un giudizio sulle due assemblee non si può basare esclusivamente sull'esame dei due documenti che sono stati prodotti, ma deve prendere atto di tutto quell'intenso lavoro che ne ha accompagnato la stesura e soprattutto del grande fermento che è seguito alle due assemblee.

Si è preso coscienza della necessità di un nuovo modo di fare teologia. Ciò non significa, naturalmente, contrapposizione o alternativa assoluta, ma piuttosto complementarietà, maggiore sensibilità e attenzione alle stimolazioni del mondo che richiedono una

risposta diretta dalla parola di Dio. Tutto ciò richiede spazio per una teologia più contestuale e narrativa. Non è la via per una teologia più facile e superficiale; anzi, è una via che impegna tutta la nostra capacità di interiorizzazione e tutta la nostra creatività.

Una simile teologia si presta senza difficoltà a diventare immediatamente base per un piano pastorale, come dimostra la felice esperienza di un vescovo che ha scelto il documento di Basilea come strumento di un piano pastorale triennale per la sua diocesi³.

Una simile teologia potrà essere incisiva nella trasformazione della vita delle chiese e della società, perché avrà gli strumenti e il coraggio di dare alla conversione nomi concreti, e in ciò Basilea e Seul sono state di chiaro esempio.

Perciò, fra i più pregevoli risultati di Basilea e di Seul dobbiamo ascrivere anche la sua proposta teologica, sia nella metodologia che nei contenuti.

TECLE VETRALI

*docente di Egesi e di Teologia biblica
presso l'Istituto di Studi Ecumenici San
Bernardino in Venezia e presso lo Studio
Teologico San Bernardino in Verona*

Sommario

Basilea e Seul hanno segnato un momento notevole in campo teologico, sia per il metodo adottato che per i temi trattati. Le due assemblee hanno manifestato una grande attenzione sia all'esperienza vissuta che alla lettura della parola di Dio.

Un elemento determinante è la via ecumenica della ricerca, che è passata da un confronto diretto sui punti dottrinali controversi a un dialogo convinto che ha condotto a una maggiore profondità e ricchezza di risultati. Altro fattore importante è il comune cammino percorso da pastori, teologi e laici, che ha garantito una teologia seria, fedele e aderente alla vita, e un linguaggio immediato e comprensibile.

Pur affrontando i medesimi problemi, Basilea e Seul fanno due discorsi diversi, che riflettono la diversità di storia e di cultura delle due assemblee. Le parti teologiche dei due documenti finali differiscono nell'impostazione. Nel documento di Basilea l'esposizione segue uno schema storico-salvifico che parte da una visione trinitaria ed è centrato sull'alleanza. Il documento di Seul, invece, parte dall'alleanza per passare subito all'esemplificazione di forme concrete di risposta ad essa. I temi più salienti dei due documenti sono da considerarsi: lo schema storico-salvifico; l'alleanza; la chiesa popolo di Dio; giustizia, pace e integrità della creazione.

³ Si tratta della diocesi di Bressanone; cf. «Studi ecumenici» 8/1990.



«Confessio fidei», «confessio peccati» e impegno di conversione

Per introdurre la recita del credo la liturgia ortodossa usa queste parole: «Amiamoci, affinché possiamo confessare la fede [...]»; nell'invito di chi presiede si esprime la convinzione cristiana che, per dire a Dio e al mondo la propria fede, ogni credente e ogni chiesa deve prima perdonare e domandare perdono se l'amore non regna tra fratelli e sorelle, e far fiorire successivamente un impegno concreto coerente. Questo «pacchetto» di tre momenti, teologicamente simultanei, è richiamato con notevole evidenza dai due convegni ecumenici studiati nel presente fascicolo, con accenti europei a Basilea e con risonanze mondiali a Seul. In queste nostre righe concentriamo l'attenzione sui due documenti finali, perché votati dalle rispettive assemblee come sintesi di un lungo dibattito corale e di una coscienza cristiana attenta alle sfide contemporanee. Basilea espressamente orienta «a una comunità che riconosca il suo bisogno di essere costantemente perdonata e rinnovata, e insieme dia lode a Dio per il suo amore e i suoi doni», coniugando perdono, fede e impegno (n. 45, alla fine); Seul lo ribadisce all'inizio dell'atto di alleanza, con una serie di verbi in corsivo nel testo: «Ricordando che l'alleanza di Dio, che è giustizia e pace, abbraccia tutto il creato professando la nostra fede... pentendoci per esserci allontanati... rinunciando a tutti gli idoli... celebrando... e aprendo la nostra vita... concludiamo i seguenti atti di alleanza...»: in questi verbi si delineano gli atteggiamenti fondamentali cristiani compattati in una professione di fede. Ma andiamo con ordine, esaminando con un po' di attenzione le conclusioni dei due convegni.